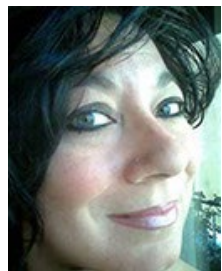


Altezza Tatami. Il cinema di Yasujiro Ozu

(1963/2023)



Patrizia Salvatori

Ormai sessant'anni fa il mondo dell'arte in movimento ha perso il maestro giapponese Yasujiro Ozu, uno dei più grandi narratori per immagini che la Storia del Cinema universale abbia mai avuto, considerato con Kenji Mizoguchi e Akira Kurosawa la punta d'iceberg del cinema nipponico, l'autore che ha indicato un corso nuovo del racconto cinematografico sin dai primi film muti.

A tal punto la sua arte è stata conosciuta e apprezzata dal cinema moderno che autori come Wim Wenders, Aki Kaurismäki, Jim Jarmusch, Martin Scorsese e non soltanto hanno reso omaggio ai lavori del Maestro attraverso citazioni, madeleine, modus operandi dalle sue opere. E proprio Wenders descrive l'arte di Ozu come *simile al Paradiso*, unica e presocché irraggiungibile per tutte le generazioni di registi dopo di lui.

Tema principale del cinema di Yasujiro è la famiglia e in particolare il rapporto genitori/figli che ne rappresenta il punto di messa a fuoco, tema accarezzato da emozioni e sentimenti privi di particolarismi necessariamente legati agli usi e costumi del suo Paese, ma piuttosto connotati da una universalità evidente. E' grazie a questo modo di narrare che il suo Cinema è arrivato e continua ad arrivare agli spettatori di ogni latitudine, portatore di turbamenti comuni agli esseri umani di ogni parte del mondo, riconoscibili e uguali nel loro vivere quotidiano. E, nonostante questa apertura, Ozu è stato da sempre considerato nel suo Paese il più giapponese dei registi giapponesi di sempre!

E dunque non può che essere lui il cantore del *mono no aware*, espressione tipicamente giapponese per indicare quel particolare sentimento di malinconia che si prova di fronte alla bellezza della natura, all'alternarsi delle stagioni, ai mutamenti anche repentini delle vicende umane. E sempre grazie ai suoi racconti delicati e fermi che lo spettatore acquista consapevolezza del carattere fugace e passeggero di ogni cosa a tal punto da accettare con estrema maturità il difficile concetto di cambiamento inevitabile.

Nato a Tokio nel 1903, Yasujiro si trasferisce da bambino insieme ai suoi fratelli in campagna mentre il padre, ricco industriale di fertilizzanti, resta a lavorare in città.

Vivrà tutta la vita con la madre senza mai sposarsi e, studente mediocre ma appassionatissimo di cinema americano sin da adolescente, passerà le sue giornate guardando film, coltivando un amore viscerale per Lilian Gish e Pearl White (esposte in



foto contemporaneamente sul suo banco di scuola!), ammirando le pellicole western di William Sh. Hart ed indugiando pure ben presto ai piaceri oziosi dell'alcool.

Suo zio, sostenendo l'amore per la settima arte del nipote, lo mette in contatto con il dirigente del famoso studio cinematografico Shochiku (al quale resterà sempre fedele) e dunque in brevissimo tempo il giovane Yasujiro viene assunto in qualità di operatore alla macchina già dai primi anni Venti.

Presto, grazie agli insegnamenti del regista Okubo Tasamoto, diventa autore di brevi film comici e, nel 1927, affronta il suo primo lungometraggio a tema storico *La spada della penitenza*. Sino agli anni Trenta firmerà la regia di almeno 20 pellicole dei generi più diversi, dallo slapstick al melodramma, a cui seguiranno opere per lo più dedicate ai drammi di gente comune da subito ritenute importanti e ben considerate dalla critica e dagli spettatori in sala, tra cui il magnifico *Figlio unico* del 1936.

Il successo e la fama di Ozu diviene davvero plateale dopo la Seconda guerra mondiale grazie a pellicole essenziali come *Tarda Primavera* del 1949, esempio luminosissimo del suo stile

delicato, sottrattivo, elegante e del suo rigore formale ineguagliabile, capace di messinscenne semplici e di personaggi umani mai retorici, sempre pennellati da profonda sincerità e partecipazione emotiva non banale.

Il suo stile è caratterizzato da un uso etico/estetico della macchina da presa, fissa e posizionata a terra *altezza tatami*, come nella tradizione giapponese del convivio familiare e da allora in poi divenuta, nonostante l'etimo tipicamente nipponico, una tecnica di ripresa amata da molti autori in tutto il mondo e definita con il termine *Tatami Shot*. Alla fissità della macchina corrisponde un tourbillon di emozioni affettive, quelle sì in movimento, negli occhi e nel cuore dei protagonisti e degli spettatori, catturati da teatri di vita comuni in tutto il mondo.

Ad altezza tatami è ripreso il suo capolavoro assoluto *Viaggio a Tokio* del 1953, in cui il tema dei rapporti familiari e delle diversità generazionali e affettive sarà d'esempio per tutto il cinema del dopo Ozu.

Nel 1958 uscirà il suo primo film a colori, *Fiori d'Equinozio* e dal 1960 molte delle sue opere varcheranno i confini giapponesi e verranno distribuite, apprezzate, citate, lodate, studiate in tutto il mondo.

E' del 1963 un'altra sorprendente pellicola firmata Ozu, *Il gusto del Sakè*, storia di quotidiana umanità e per questo caleidoscopica nella sua semplicità di gesti e movimenti, ultima fatica di Yasujiro prima della morte per un cancro alla gola nel giorno del suo sessantesimo compleanno. *Si è sempre soli nella vita. Y.Ozu*



"Viaggio a Tokyo" (1953) di Yasujiro Ozu

Patrizia Salvatori